

## PREFAZIONE.

**L'** Aver veduto il gradimento con cui è stato ricevuto dal Pubblico il primo Tomo di questa mia Raccolta sopra le Monete, e Zecche d'Italia, siccome ne fanno fede le vantaggiose relazioni dateci ne' varj fogli periodici, e Novelle Letterarie, mi ha animato a proseguirne l'impresa; e lo avrei fatto anche prima, se le mie incombenze non *me lo avessero impedito*; giacchè non sempre è permesso il poterli impiegare in quegli studj, che sono di proprio praticolar genio. Con tutto ciò io non ho mancato di sollecitarne, per quanto mi è stato permesso, l'Edizione, e procurarne dagli Eruditi nuove Dissertazioni, per renderla vieppiù interessante, e gradita al Lettore. Egli però non si lusinghi, che io preferisca le Dissertazioni inedite alle edite, come forse taluno desiderarebbe, poichè non tutti posseggono i Libri intorno a questa materia pubblicati, o per la rarità di essi, o perchè compresi in opere di grande spesa. Oltrechè l'ometterle allorchè torna in acconcio di unirle ad altre Dissertazioni su lo stesso argomento, farebbe, a mio giudizio, assai disdicevole, ed incomodo; ed io mi discosterei dal fine, che mi sono prefisso di rendere la Raccolta più giovevole a tutti ed opportuna. Si accertino pure gli Eruditi, che non mi sono prefisso per iscopo delle mie cure di faticare le loro borse, ma unicamente di procurar loro il modo più agevole di erudirsi in questa sorta di studj con tal Raccolta, essendo ella l'unico mezzo di agevolare la intera scienza delle Monete d'Italia finora in gran parte trascurata, o pure in molti, e varj libri diffusa, e sparsa; giacchè il pubblicare quelle notizie, e Monete inedite, che possiedo, non farebbe, che un voler accrescere la quantità de' libri, e ripeter' in gran parte ciò, che hanno detto gli altri; il che per lo più suol render confusione. Le Monete, e notizie inedite, che ho raccolte, non mancherò di parteciparle al Pubblico, od unendole in nota alle Opere stesse, in cui mancano, come si vedranno nel presente Tomo segnate con lettere alfabetiche, od indicandole agli Eruditi, che intraprenderanno ad illustrare le Monete delle loro Zecche per il proseguimento di quest'Opera: e così facendo spero di essere vantaggioso alla Repubblica Letteraria, unico fine, che in questa intrapresa mi sono proposto. Le Dissertazioni stampate, che quì si riproducono, distinguonsi dalle inedite con i numeri in margine corrispondenti alle loro prime Edizioni per comodo delle citazioni. Ciò premesso accennerò brevemente le Dissertazioni contenute in questo secondo Volume.

Tiene il primo luogo la Storia di una Zecca quasi affatto sconosciuta, imperciocchè non avevano di essa parlato i Monetografi; nè ci aveano dato il tipo di niuna delle sue Monete, essendosi ristretti ad un tempo limitato, vale a dire, da Carlo Magno a Carlo V. Ma considerando io non esservi alcuna ragione, per cui si debbano trascurare le cose a noi più vicine, come quelle, che più dappresso ci appartengono, e delle quali siamo più instrutti, ed ancora

per non essere ripresi dai nostri successori, mi son prefisso di dare la Storia intera, per quanto mi sia possibile, d'ogni Zecca sino a' giorni nostri. Questa per tanto comprende quella del *Principato di Piombino*, in cui la Famiglia degli Appiani introdusse la Zecca, col far coniar Moneta nel secolo XVI., la qual poscia fu continuata dalla Nobilissima Famiglia Ludovisi per tutto il secolo XVII., siccome dimostro con i tipi delle Monete medesime.

A questa succede quella *della Zecca di Fuligno*, essa pure per lo passato quasi affatto sconosciuta, poichè nè il Muratori, nè il Sig. Bellini, nè il Sig. Co: Carli, ed altri ne avevano fatto parola nelle loro Opere generali delle Monete, e Zecche d'Italia; e perciò bene a ragione deesi dar lode al celebre Sig. *Ab. Giovanni Mengozzi* Professore di Eloquenza nel Seminario di Fuligno, che ce ne ha data una non men dotta, che elegante Dissertazione, della quale sono debitore al chiarissimo, e nobilissimo Sig. Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri, a cui è diretta; che non contento d'aver condisceso alle mie istanze col tessere la dottissima Dissertazione sopra la Zecca, e Monete Pefaresi, già pubblicata nel primo Tomo, ha voluto in oltre per sua singolar cortesia procurarmi da altri illustri, e ragguardevoli Letterati nuova materia per questa Raccolta, rendendosi per tal mezzo sempre più benemerito della Repubblica Letteraria, ed in me accrescendo oltre modo le obbligazioni, che a lui professo. Siccome poi di questa Dissertazione ne mandai, dopo che fu stampata, alcuni esemplari all'Autore, così è stato di essa parlato con somma lode ne' fogli periodici dell'anno 1775, come dai medesimi si può riconoscere. Quindi è, che meritamente il Generale Consiglio della Città di Fuligno gli ha compartito l'onore di aggregar Lui, e la sua Famiglia, con amplissimo Diploma, a quella rispettabile Cittadinanza, e co' dovuti ringraziamenti gli protesta la sua riconoscenza, come può vederfi nella Lettera scrittagli da quella Nobile Prefettura de' Venti, che ho inserita nel fine della Dissertazione. Oltre alle sedici Monete Fulignati, che il dottissimo Autore ha prodotte, ed illustrate in detta sua Dissertazione, cinque altre poco dopo gli sopraggiunsero a notizia; onde per non defraudare il Pubblico di tale scoperta, ha egli queste pure illustrate con nuove osservazioni, le quali essendomi state gentilmente comunicate, mi pervennero in tempo di poterle unire alla Dissertazione medesima. „Resta pertanto,„ dirò con i Signori Novellisti di Firenze „che in ogni Città d'Italia si trovi Letterato della tempera „ del Sig. Ab. Mengozzi per ottenere una compita Storia di tutte le sue Zecche, che felicemente abbozzata più anni fa dell'erudito Sig. Co: Carli.

A maggior illustrazione della Storia delle Monete Fulignati, seguita in terzo luogo la *Spiegazione di una singolare Moneta d'oro di Pio II.* battuta in quella Zecca, fatta dal prestantissimo *Monsignor Stefano Borgia* Segretario della Sagra Congregazione di Propaganda, ben noto alla Repubblica Letteraria per le sue dottissime Opere, in occasione di avere pubblicata l'Orazione, che il detto Pontefice recitò nella Basilica di S. Pietro riguardante la guerra da esso destinata contro il Turco. Alla detta spiegazione ho premesso l'estratto del medesimo Opuscolo fatto da' Signori Novellisti di Firenze, come illustrante a meraviglia l'Istoria del tempo, e delle circostanze, per le quali la detta Moneta fu battuta; e ciò reputo bastevolissimo nel caso nostro. Ma siccome poi tale spiegazione è in latino, così ho unito alla medesima la sua volgare tradu-

duzione, perchè possa essere da tutti intesa; il che farò pure in appresso dove crederò opportuno.

Fra i varj studj di scelta erudizione, che con somma lode e vantaggio della Repubblica Letteraria coltivava il chiarissimo *Monfig. Giannagostino Gradonigo*, già Vescovo di Ceneda, uno certamente fu quello delle Monete d'Italia chiamate de' secoli di mezzo, poichè con particolar diligenza, e premura procurò di arricchire di una assai copiosa Raccolta il dovizioso suo Studio, e ciò, che più interessa, si è, che era inclinatissimo a dottamente illustrarle, come si rileva dai saggi, che ne ha dati al Pubblico. Ciò m'indusse a procurarmi l'onore di sua amicizia, collo scrivergli, ch'io ardentemente bramava ch'egli mi porgesse ajuto a promuovere l'opera, che fu tal argomento io avea ideato. Gradì quell'illustre Prelato l'animo mio, e, se vogliamo così chiamarla, *ossequiosa audacia*. Ma mentre mi lusingava coll'opera, e presidio di sì valoroso Signore far gran progresso, l'improvvisa ed immatura morte di esso seguita li 16 Marzo 1774 si oppose a sì lodevole intrapresa (a). Fra le molte dotte Opere, che egli lasciò inedite, una fu l'*Indice delle Monete Italiane*, che possedeva, per lo che non tardai punto a porgerne efficaci istanze all'Eccellentissimo *Senatore Jacopo* di lui Fratello, ed Erede non solo di sì ricca Raccolta, ma emulo eziandio della dottrina, ed erudizione del degnissimo Fratello, e possessore di un numero assai maggiore di ogni genere di antiche Medaglie, affinchè condiscendesse alle mie preghiere; ed egli gentilissimamente comunicommi il detto Indice, cui ho dato il quarto luogo in questo Tomo. Da esso apprenderanno gli Eruditi non poche osservazioni, e notizie specialmente di alcune Zecche fino ad ora sconosciute, che molto giovar possono a chiunque intraprenderà a scrivere sopra di esse. Non contento d'avermi l'eruditissimo Cavaliere ciò comunicato, volle favorirmi ancora degli esatti Disegni di quelle Monete, che possiede inedite, i quali non gli ho qui uniti al detto Indice, per serbargli a miglior occasione, ma in sua vece vi ho collocati i tipi delle Aquilejesi Monete, come di quella Zecca, di cui egli ne conserva una serie più completa di qualsivisia altra, e che erano per così dire necessarj per supplire alle Tavole, che fino ad ora ci avevano date i Monetografi Aquilejesi. E siccome al detto Indice mancava la descrizione delle Monete Veneziane, così supplicai il cortesissimo Cavaliere a voler supplire ad essa; ed egli quantunque occupato da grave cure del Pubblico Governo, ciò non ostante volle condiscendere alle mie istanze, come si può riconoscere dall'Indice stesso. Non contento poscia di avermelo trasmesso, mi comunicò ancora l'esatta descrizione di tutte quelle Monete, che sono state battute *nella Schiavonia, Raschia, e nelle Città Dalmatiche* prima, e dopo la loro dedizione al Serenissimo Veneto Dominio; il che con somma fatica e lode gli è riuscito di adempiere, mentre per varj anni sostenne il decorosissimo impiego di *Proveditore Generale* (b).

Ma

(a) Fa testimonio di sì illustre Prelato, oltre il bell'Elogio Storico detto nell'Accademia degli Anistamici di Belluno dal Sig. Canonico Lucio Doglioni, anche una Medaglia quì fusa, con la quale viene eternata la memoria della sua Eccelsa Erudizione. Vedesi da una parte il suo busto con la leggenda IOH. AVGVSTINVS GRADONICO EP. CENETENSIS, e sotto il busto le iniziali dell'Artefice *Francesco Barattini Fecit 1772*.

Dall'altra parte un Cuscino con sopra la Sagra Bibbia, e l'epigrafe ET COMEDI ILLVD: ET FACTVM EST IN ORE MEO SICVT MEL DVLCI. Ez. c. II.

(b) Chiaramente vien ciò dimostrato nella bella Medaglia quì fattagli coniare dal Corpo delle Milizie Presidiali della Dalmazia, dalle quali fu sempre amatissimo. Nel diritto osservasi il suo busto vestito con abito Generalizio con attorno la leg-

Ma perchè tal descrizione non mi pervenne in tempo d' inferirla a suo luogo, così son privo ora del vantaggio di pubblicarla; ma lo farò in altra opportuna occasione, sperando di aver da questo dottissimo Cavaliere altre erudite sue fatiche intorno allo studio delle Monete. Avrei potuto far seguire al suddetto Indice una dotta Lettera del dianzi commendato Monsignore *sopra un Zecchino di Dombes, piccolo Principato di Francia*, simile nel conio al Veneziano, che pubblicò sino nel 1757 nelle Memorie del Valvasense; ma ho creduto più acconcio unirla alla Dissertazione delle Veneziane Monete, che con sollecitudine, ed ansietà attende la Repubblica Letteraria da qualcheduno assai versato in tale argomento.

Il principal motivo, per cui ho poste le Tavole delle Aquilejesi Monete unitamente alla descrizione, che di esse ne ha fatta il più volte lodato Monsignor Gradenigo, si è, per non lasciar priva questa Raccolta del tipo di esse, poichè una tal materia era stata trattata da due ragguardevoli Letterati, cioè dal Sig. Liruti, e dal P. de Rubeis, nelle loro Opere inserite nella Raccolta dell'Argelati. Per ogni ragione doveasi ciò adempiere affine di rendere la serie di tali Monete più completa, e purgata da quelle, che indebitamente l'erano state attribuite. Il che eseguito, ho creduto mio dovere non omettere quello, che intorno ad esse da altri assai dottissimi Letterati è stato scritto sopra le Monete della Zecca di que' Patriarchi, acciocchè abbiassi unito in un sol Tomo tutto ciò, che manca nella Raccolta dell'Argelati. Fra quegli Eruditi, che impresero a trattare un tal punto di Storia annoverasi *Monfig. Giusto Fontanini* noto alla Repubblica Letteraria per molte sue erudite Opere date alla luce, con cui ha reso sì chiaro se stesso, e la sua Patria. Questi nel suo ragionamento *delle Masnade, e d' altri Servi secondo l' uso de' Longobardi*, sovente rinomate nelle carte del Friuli, riferendo una *Manomessione* fatta in Cividale nel 1369, nella quale si fa menzione della *Marca di Denari*, di essa Marca intraprende egli a favellare in una lunga nota, ed è quella, che ho collocata in quinto luogo. L'ho ricavata dalle *Simbole Letterarie del Gori* stampate in Roma, poichè in questa edizione vi si aggiungono alcune note del dottissimo Sig. *Ab. Francesco Antonio Zaccaria*, che non trovansi nelle altre.

A quello, che delle Aquilejesi Monete ci lasciò Monfig. Fontanini, seguita in sesto luogo ciò, che di esse ne ha trattato il dottissimo Sig. *Conte Gianrinaldi Carli Giustinopolitano* in una sua *Lettera intorno ad alcune Monete, che nelle Provincie del Friuli, e dell' Istria correvano ne' tempi del Dominio de' Patriarchi Aquilejesi*, che pubblicò sino nel 1741 nella Raccolta degli Opuscoli del P. D. Angelo Calogerà, scritta essendo ancor giovinetto, nella quale dava a vedere, quanto dovesse avanzare in questo studio. Siccome in essa Lettera si fa egli a confutare in molte parti la Dissertazione del Fontanini, e a dilucidare maggiormente la materia, quindi è, che dispiacendo agli Eruditi del Friuli, che un' estero avesse trattato delle loro Monete; così poco dopo si videro in un tempo stesso fortire varie Opere sopra il medesimo argomento, cioè due Dis-

ser-  
genda IACOBO GRADONICO PROCONSVLI PATRI SVO, e sotto il busto le iniziali dell'Artefice Filippo BALVGANI. Nel rovescio osservasi un Genio nudo in piedi con palliolo pendente dalle spalle, ed il modio sopra il capo: con ambe le mani versa un Cornucopia ripieno di

Monete; dietro esso si veggono cinque Stendardi piantati, tre d' Infanteria, e due di Cavalleria; all' intorno il motto GENIVS OBSEQVENS EXERCITVS ILLYRII, e nell' esergo A. S. MDCCLXXVII. SVI PROCONSVLATVS TERRITIO.

ertazioni del P. Bernardo Maria de Rubeis col titolo *de Nummis Patriarcharum Aquilejensium* nel 1747 e 1749, ed altra *della Moneta propria, e forestiera, ch' ebbe corso nel Ducato di Friuli* nel 1749 del Sig. Giangiuseppe Liruti, che tutte si trovano inserite, come dissi, nella Raccolta dell'Argelati. Ma siccome in esse bastantemente non venne ancora schiarita la materia, quindi il medesimo Sig. Co: Carli si fece di nuovo a trattarne particolarmente nella sua *Opera delle Monete e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia* pubblicata nel 1754. Ho creduto di non potermi dispensare di estrarre un tale articolo da detta Opera per collocarlo in settimo luogo, senza pregiudicar punto all' Opera intera del medesimo illustre Autore.

Il dotto Sig. Antonio Zanon Cittadino di Udine nel Tom. V. delle sue *Lettere sull' Agricoltura, dell' Arti, e del Commercio*, trattando del Commercio di Aquileja, ci dà egli pure varie notizie sopra le Monete di quei Patriarchi in tre erudite Lettere, che meritano di essere unite alle altre delle Aquilejesi Monete, e perciò le ho collocate in ottavo luogo. Versa la prima sopra l' antica Marca Aquilejese; nella seconda cerca la vera cagione delle alterazioni del prezzo de' fondi, e de' prodotti da due secoli in quà; e nella terza dà la serie de' valori, che ha avuto il Ducato d' oro Veneziano, o sia Zecchino. Di sì benemerito Soggetto, che ci rapì la morte il dì 4 Dicembre dell' Anno 1770, se ne parla con somma lode nel Giornale d' Italia, nell' Europa Letteraria, e nel Tomo VIII. delle sue Lettere.

Fra i benemeriti della Città di Udine annoverasi anche Carlo Fabrizj Giureconsulto, che lasciò di vivere il primo Aprile 1773, poichè scrive il dotto Sig. Gio: Fortunato Bianchini nell' Elogio recitato all' Accademia di Udine, „ E non contento e pago di ben servire alla Patria negli Uffizj economici e „ civili, desiderò ancora d' illustrarla colle sue applicazioni erudite. Egli il „ primo pose la mano nel pubblico Archivio, e colla lettura delle carte antiche si diede tutto a disotterrare le più recondite memorie con quella fatica e diligenza, che ben si ravvisa in tanti Tomi di documenti o illustrati, „ o copiati di suo proprio pugno. Prese anche in esame molti altri Archivj „ privati, e da tutti ricavò lumi, notizie, e diplomi, onde formare la più „ bella suppellettile della Storia nostra. Di tante notizie ricavate a stento non „ fece mai riserba alcuna, e mostrò sempre vivo desiderio di comunicarle „ agli amici preclari. Il Co: Carli ne' suoi trattati *della Moneta, e delle Zecche d' Italia*, il Padre de Rubeis nella *Dissertazione sopra le Monete Patriarcali d' Aquileja*, il Sig. Liruti nel suo *Libro della Moneta propria e forestiera, ch' ebbe corso in Friuli dalla decadenza dell' Impero fino al secolo XV.*, riferiscono „ molte cose date in lume dal nostro Fabrizj, e parlano ancor di lui con lode „ de vera, e con espressioni vivissime invidiabili ne compiangono la perdita „. Fra i punti di Storia, ch' egli prese ad illustrare, vi fu quello *della Marca ad usum Curie* tanto in uso negli antichi Contratti, e che a niuno degli Autori sopraccennati, che scritto aveano delle Monete Patriarcali, era riuscito di scoprire cosa realmente fosse. Per lo che avendo egli schiarito, e trattato egregiamente un tale argomento col suo perspicace ingegno, e con la scorta della indefessa sua applicazione alla lettura delle carte antiche, l' ho collocata in nono luogo. Tale *Dissertazione* unitamente ad altra sopra *le usure del Friuli nel secolo XIV.* recitò egli nell' Accademia di quella Città istituita  
nell'

nell'anno 1759, che lodevolmente ha per iscopo d'illustrare la Storia sì sacra, che profana di quella Provincia. Ad essa Accademia per tanto siamo debitori della premura, che si è presa di rendere pubbliche colle stampe sì dotte fatiche, unitamente ad un suo *Parere intorno al vero valore dell'antica Marca del Friuli*, che seguita dopo la suddetta Dissertazione: ed io particolarmente professo somma obbligazione al nobilissimo, e dottissimo Monfig. Gio: Girolamo Gradenigo degnissimo Vescovo di quella Città, poichè si prese la cura d'inviarne cortesemente in dono un' esemplare.

Dopo le notizie delle Monete Aquilejesi seguita in decimo luogo la Dissertazione *delle Monete Faentine*. La prima parte di essa, che versa sopra l'illustrazione di tre sole Monete, che fino ad ora si sono vedute coniate in quella Zecca per ordine de' Signori Manfredi negli ultimi tempi del loro governo, poco varia da quanto ne scrissi in una Lettera fino nel 1768. La seconda parte è affatto nuova. Dimostro con essa, quali Monete abbiano in detta Città avuto corso dal principio del secolo V. a questa parte, in conformità delle Carte Faentine raccolte dal chiarissimo P. Ab. Giambenedetto Mittarelli nella sua Opera *Rerum Faventinarum Scriptores*. Pochi Scrittori ci avevano date notizie delle Monete d'oro, che correvano in Italia prima del mille, e perciò ho procurato, per quanto mi è stato possibile, dimostrare cosa fossero i *Soldi d'oro*, i *Mancofi*, i *Bisanzj*, ed altre, che erano in corso in quei secoli, colla scorta delle effettive Monete, delle quali ne dò anche il tipo per maggior notizia. Indi, dopo di aver esaminato cosa fossero le *Oncie*, e *Libbre d'Oro*, e le *Marche d'argento*, mentovate nelle antiche carte, passo ad osservare, qual fosse il sistema delle Monete introdotto in Italia al tempo di Carlo Magno, abbracciato dalla maggior parte delle Zecche, per dimostrare cosa fossero in quei secoli, e ne' susseguenti, le *Lire Parvesi*, *Lucchesi*, *Veneziane*, *Bolognesi*, *Ravennati*, e *Pisane*, ch' erano quelle Monete, delle quali si servì non solo Faenza, ma la maggior parte delle altre Città d'Italia ne' loro Contratti per tutto il XIV. secolo. Siccome poi in quei barbari secoli era l'Italia quasi affatto priva di propria Moneta d'oro, quindi è, che l'Imperatore Federico II. per favorire il Commercio s'indusse ad ordinare nelle sue Zecche di Sicilia la battitura di una, ch' egli volle si chiamasse *Agoftale*. Di essa Moneta, di cui dò pure la figura, a lungo ho dovuto parlare per dimostrare qual ragguaglio abbia con le correnti Monete. Non vollero le altre Zecche d'Italia essere da meno; e perciò dopo la metà del XIII. secolo s'indussero a batterne una migliore, cioè di oro perfetto, che è quella, che ora chiamasi Zecchino, o Gigliato. Dopo aver' esaminato, a quale di esse Zecche debbasi un tal vanto, passo in fine a descrivere cosa fossero i *Fiorini*, i *Ducati*, gli *Scudi d'oro*, ed altre valute, che si coniarono ne' secoli susseguenti fino a giorni nostri.

Unita alla suddetta Dissertazione va in undecimo luogo quella *delle Monete Forlivesi*, che appartengono ad una Città a Faenza confinante, e che sono d'una Zecca a quella coetanea. Niuno de' Monetografi avea particolarmente di essa parlato, per non aver veduto veruna delle sue Monete. Ora avendo io scoperte quattro, ho procurato d'illustrarle con quelle notizie, che mi è stato possibile di rinvenire; ed ho stabilito, che quella Città non ebbe propria Zecca, se non nel tempo che fu signoreggiata dalla Famiglia Riaria.

L'acquisto recentemente fatto di alcune Monete d'oro Pontificie coniate in Fuligno, e di varie notizie a quella Zecca concernenti, mi ha costretto, per non defraudarne il Pubblico, di aggiugnerle in duodecimo luogo, acciò non sieno disgiunte dalla Dissertazione su la medesima Zecca. Per esporre poi tali notizie con la maggior chiarezza possibile, ho creduto di dover compendiar la Dissertazione, ed aggiunta del soprallodato Sig. Mengozzi, perchè sieno a suo luogo, ed ho stimato opportuno farvi alcune osservazioni.

Chiude il Tomo una *Lettera sopra le Marche, o sieno Tessere Mercantili del XIV. XV. e XVI. secolo*, che ho tolta dalle Novelle Letterarie del Lami. Siccome alcuni Monetografi prese avevano tali Marche per Monete, quindi è, che il Signor *Canonico Reginaldo Sellari* degnissimo Segretario dell'Accademia Cortonese fino nel 1764 si prese la cura con detta Lettera di avvertire i Dilettanti, ch'esse furono coniate per diverso uso, e che perciò non devonfi confondere con le Monete. Per un tal motivo ho creduto di dover dar luogo a detta Lettera in questa collezione, e di aggiugnere ad essa ancora i disegni di alcune di tali Marche per maggior lume degli Studiosi.